

ECONOMIA

Pa a casa dei cittadini riforma dei mille giorni

- Il Consiglio dei ministri vara i provvedimenti
- Renzi: nella pubblica amministrazione arriva la rivoluzione copernicana
- Cambia il Terzo settore: più posti per il servizio civile

MARCO TEDESCHI
MILANO

Matteo Renzi parla di «rivoluzione copernicana» annunciando la legge delega sulla Pa. Il testo è stato varato ieri dal consiglio dei ministri, e sarà presentato oggi dalla ministra Marianna Madia. Il premier promette un cambiamento culturale radicale. «Alla fine dei 1000 giorni il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadino è rovesciato, alla fine di questo percorso la Pa avrà il dovere di mettere online tutti i tipi di certificati o, altrimenti, di inviarli a casa entro 48 ore - dichiara - È una rivoluzione copernicana: è la Pa che va in casa dei cittadini e non viceversa». A tre settimane dal decreto sui dipendenti dello Stato, arriva la legge delega che dovrebbe ridisegnare anche la dirigenza. Resta il braccio di ferro a distanza con il sindacato, che proprio ieri ha definito «punitivo» il decreto già all'esame del Parlamento. «Noi stiamo attuando un percorso di riforme così innovativo e radicale - dichiara - figuriamoci se abbiamo paura di dimezzare il monte ore dei permessi sindacali. Se i sindacati del pubblico impiego fanno il 50 per cento in meno di permessi, in Italia nessuno soffrirà». Una stoccata che non



Il premier Matteo Renzi FOTO LAPRESSE

potrà non avere conseguenze, con un sindacato già sul piede di guerra per la mancata apertura di veri tavoli negoziali.

Nel testo della delega compare la norma che accelera l'attuazione dei provvedimenti, con l'avocazione a Palazzo Chigi delle misure che restano solo sulla carta perché prive di decreti attuativi. Su questo punto si è concentrato il consiglio dei ministri di ieri, che si è aperto con la verifica del lavoro ancora da fare. Mancano all'appello 752 decreti attuativi, di cui 286 del governo Monti, 304 di Letta e 162 dell'esecutivo attualmente in carica. Il 60% dei decreti è in scadenza. Da ora in avanti - insiste il premier - ad ogni consiglio dei ministri si verificherà lo stato di attuazione dei decreti. «Servirà come campanello d'allarme per tutti i ministri».

La decisione di affrontare anche il tema dei decreti attuativi è arrivata in mattinata, durante il preconsiglio in cui si è affrontato anche il tema del decreto Ilva. Il testo è stato ridimensionato rispetto alla versione originaria: manca lo sdoppiamento dei commissari, perché per il premier non ha senso averne due. Il testo «contiene la riorganizzazione dei tempi e sulla questione del prestito ponte», spiega Renzi.

...

La vicenda Alitalia è molto seria e grave: segna il fallimento di una classe dirigente

Approvata anche la riforma del Terzo settore. Come anticipato da Luigi Bobba su questo giornale, il testo allarga le possibilità del servizio civile aumentando il numero di offerte disponibili (fino a 100mila giovani in due anni). Inoltre si dispongono nuove norme sulle imprese sociali, con fiscalità di vantaggio per quelle società che reinvestono gli utili rinunciando a parte dei profitti. Il provvedimento punta a rafforzare anche la finanza etica e a dare un ordine legislativo ad associazioni e ong.

Il Consiglio dei ministri ha approvato anche la proposta Madia sull'Agenzia digitale. Alessandra Poggiani sarà il direttore generale, mentre il consigliere all'innovazione sarà Paolo Barberis, tra i fondatori di Dada. Sarà invece Maria Ludovica Agrò la presidente dell'agenzia per la coesione e sviluppo.

Il premier ha ribadito che l'Italia non avrà bisogno di manovre correttive. Il Paese sta andando avanti sulla strada delle riforme: questa la strategia per superare la crisi e recuperare punti di Pil. «Ogni giorno - ha spiegato - c'è qualcuno che diffonde un dato (macroeconomico, ndr) verso le dieci, undici di mattina: può essere uno 0,2% in più, e non fa notizia, o in meno e allora fa notizia. Nel mese di maggio l'occupazione è aumentata di 54mila unità. Ma è un dato che non passa. Abbiamo un paese che sta tornando ad assumere - questo non vuol dire che siamo fuori dalla crisi - però non passa. Io naturalmente guardo con la consueta attenzione i fenomeni internazionali, qualche primo segnale di turbolenza sui mercati finanziari internazionali, ma siamo certi che se l'Italia fa le cose che deve fare è nelle condizioni non di andare fuori dalla crisi, ma di essere il locomotore dell'Europa». Durissimo il commento su Alitalia: «È il fallimento di una classe dirigente». Il premier avverte: non c'è da scegliere tra un numero o un altro di esuberanti, ma tra gli esuberanti e il fallimento.



Sportello bancario

In un triennio la crisi è costata 137 miliardi alle maggiori banche europee

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Centotrentasette miliardi di euro, tanto è costata la crisi al sistema bancario europeo nell'ultimo triennio. Una tempesta finanziaria che pur avendo perso forza non è del tutto esaurita, se è vero che nel primo trimestre dell'anno in corso i ricavi e gli utili sono calati per le principali banche americane e del nostro continente, seppur in un contesto nel quale diminuiscono le perdite sui crediti. Questo ed altro emerge dallo studio realizzato dall'ufficio Ricerche e Studi di Mediobanca sulle principali banche internazionali (per l'Italia Unicredit e Intesa Sanpaolo).

In particolare, nei primi tre mesi del 2014 in Europa i ricavi sono scesi del 3,7% e il risultato netto del 5,4% pur, come detto, con minori perdite su crediti (-24,7%). Stesso trend negli Usa, dove i ricavi hanno segnato un -3,7% e il risultato netto -5,5%, con meno perdite su crediti (-29,9%). Bene le italiane Unicredit e Intesa Sanpaolo, che dopo le massicce "pulizie" di bilancio hanno registrato complessivamente ricavi stabili (+0,2%), meno perdite su crediti (-18%) e utili in crescita (+61%). Come termine di paragone, nel 2013 l'Europa aveva registrato ricavi in flessione (-1,3% sul 2012), perdite su crediti in calo dell'8,5% ma ancora rilevanti (18% dei ricavi) e oneri straordinari netti raddoppiati (+110%).

DERIVATI IN NETTO CALO

Per quanto riguarda il salatissimo costo della crisi, con il 2013 per le maggiori banche europee è salito a 137 miliardi di euro in termini di oneri straordinari (erano 100 miliardi nel biennio 2011-2012). Per le grandi banche Usa, invece, il rosso ha raggiunto i 63 miliardi di dollari. Nel dettaglio, il grosso del costo è arrivato da svalutazioni in Europa (98 miliardi di euro) e da oneri per contenziosi negli Usa (52 miliardi di dollari). Ed ancora, per quanto riguarda gli istituti europei l'onere è stato alleviato dai proventi per cessioni e dismissioni pari circa 67 miliardi di euro (per un saldo netto di 70 miliardi), mentre negli Stati Uniti le dismissioni hanno portato plusvalenze attorno ai 36 miliardi di dollari (saldo netto di 27 miliardi). Infine, dallo studio di Mediobanca emerge il vero e proprio «boom» degli strumenti finanziari derivati sia in Europa (-36%) che negli Usa (-39%) nel periodo 2011-2013, a conferma che le esorbitanti masse di derivati accumulatisi prima della crisi eccedevano di gran lunga le reali necessità operative degli istituti di credito.

OK al prestito Ilva. Processo agli eredi Riva

- A Milano chiesti 5 anni e 4 mesi per Fabio Riva, figlio del fondatore
- A Taranto la protesta dei lavoratori

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Nel giorno in cui il Consiglio dei ministri dà il via libera al prestito ponte delle banche e all'uso degli 1,7 miliardi sequestrati ai Riva, l'Ilva ha passato un'altra giornata campale.

Sul piano giudiziario il pm di Milano Stefano Civardi ha chiesto una condanna a cinque anni e quattro mesi per Fabio Riva - figlio del fondatore Emilio -, imputato per associazione per delinquere e truffa, nel processo su una presunta truffa ai danni dello Stato per far ottenere al gruppo Riva, tramite l'Ilva di Taranto, l'ottenimento di contributi statali per favorire l'export. La procura ha anche chiesto la condanna degli altri due imputati: Alfredo Lo Monaco della svizzera Eufintrade Sa a 5 anni e 4 mesi e Agostino Alberti, ex dirigente di Ilva Sa a 3 anni e 4 mesi. Il pm Stefano Civardi ha sottolineato come Fabio Riva sia stato «l'artefice, il promotore, il vertice e il padrone» del sistema creato per ottenere indebitamente contributi pubblici e delle società che ne hanno beneficiato. Secondo l'ipotesi dei pm Mauro Clerici e Stefano Civardi, titolari del fascicolo, il gruppo della famiglia Riva avrebbe ottenuto indebitamente dei contributi pubblici per sostenere le imprese italiane che esportano, interponendo in una serie di operazioni Ilva Sa. La legge prevede che a fronte di dilazioni di pagamento tra i 2 e i 5 anni da parte di acquirenti esteri, le imprese italiane possano accedere a dei contributi erogati da Simest (controllata dalla Cassa depositi e prestiti). Per l'accusa, l'Ilva spa non avrebbe



Un operaio dell'Ilva di Taranto FOTO LAPRESSE

avuto diritto a questo tipo di sostegno. Ilva Sa emetteva nei confronti di Ilva spa delle cambiali internazionali, che con l'interposizione della società svizzera Eufintrade, permettevano a Ilva spa di avere i requisiti per ottenere i contributi pubblici, quando la società Ilva Sa, incassava i pagamenti dall'estero senza ritardi o dilazioni. Il danno per lo Stato sarebbe stato doppio, da una parte l'Ilva di Taranto ha ottenuto contributi ai quali non avrebbe avuto diritto, dall'altra i soldi ricevuti dallo Stato italiano venivano alla fine girati alla Ilva Sa in Svizzera.

«SCIOPERO, ADESIONE MASSICIA»

Sempre ieri mattina invece i sindacati confederali hanno tenuto uno sciopero nello stabilimento di Taranto. Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm protestavano per le prospettive dell'acciaieria. Lo sciopero, proclamato per le ultime 4 ore di ogni turno, ha determinato il blocco di tutti gli impianti. Per i sindacati la partecipazione è stata «massiccia», per l'azienda

invece l'adesione dei lavoratori di primo turno è stata del 15 per cento. «Lo sciopero è stato un successo - commenta il segretario nazionale della Fim Cisl Marco Bentivogli - e ha determinato il blocco di tutti gli impianti. Ci risulta singolare il comportamento della Usb e del "Comitato dei liberi e pensanti" che, non contenti del volantino diffuso contro lo sciopero hanno continuato a fare di tutto per ostacolare l'adesione, tentando di rassicurare i lavoratori sul pagamento degli stipendi e del premio. L'adesione allo sciopero e la partecipazione alle assemblee testimoniano che i lavoratori hanno ben compreso che l'iniziativa aveva una portata ben più ampia: il futuro dell'Ilva e la difesa del posto di lavoro. Ci auguriamo - continua Bentivogli - che sia sempre ben più chiara la singolare convergenza tra coloro che vogliono continuare a produrre inquinando, e in queste ore attaccano l'applicazione del piano ambientale, e coloro che vogliono la chiusura dello stabilimento

tarantino, in qualche caso promettendo ai lavoratori in luogo del lavoro, sussidi e assistenzialismo che non arriveranno mai».

Sempre ieri mattina il presidente di Confindustria Taranto Vincenzo Cesaro ha incontrato il ministro dello Sviluppo Federica Guidi e il commissario straordinario per l'Ilva Piero Gnudi per discutere del futuro dello stabilimento e del grave momento di difficoltà in cui si trovano le aziende dell'appalto. Un incontro «positivo» per le garanzie ricevute dal governo su tre punti fondamentali: «la conferma di misure inserite nel decreto legge per favorire il prestito-ponte, così da sbloccare la situazione dei crediti delle imprese dell'indotto e dell'appalto» che da mesi non ricevono pagamenti dall'Ilva e non riescono a pagare gli stipendi ad i lavoratori, «la priorità del risanamento ambientale e la ricerca di dialogo con gruppi industriali per rilanciare l'Ilva con un nuovo assetto societario».